

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso iva
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

Roma

l'Unità - Venerdì 30 dicembre 1994
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso iva
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

RAZZISMO A TORVAIANICA

Atoui Halabib, 26 anni, «punito» per la morte di Sara
 «I marocchini hanno sbagliato, ma ora paghiamo tutti»



Sandro Marinelli

«Mi hanno sparato nel sonno»

Parla una vittima delle ronde contro i neri

Atoui Halabib, marocchino, è stato ferito ieri mattina con un fucile da caccia, a Torvaianica, dove l'odio razzista è esploso feroce dopo la morte di Sara Folino. Anche un suo amico, Mohamed Zindine, è stato aggredito da uno sconosciuto che lo ha sfregiato con un coltello. Entrambi colpiti senza un apparente motivo, senza una parola. «Non possiamo pagare tutti» dice Atoui, ricoverato all'ospedale di Albano con quaranta pallini nelle braccia.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

TORVAIANICA. (Pomezia) Atoui Halabib è appena sceso dalla sala operatoria dell'Ospedale di Albano. Gli hanno tolto dieci pallini da caccia nel braccio sinistro. In quello destro ne ha altri trenta che gli toglieranno oggi perché «anestesia spinale su entrambi gli arti contemporaneamente è molto fastidiosa». Atoui, 26 anni, arrivato in Italia tre anni fa da Casablanca, all'inizio non vuol parlare. Poi, si alza a fatica dal letto perché ha voglia di fumare e in fondo chissà, anche di sfogarsi. Di tirar fuori il timore e lo sgomento per quell'aggressione di cui è stato vittima la notte precedente. Qualcuno (forse quattro ragazzi) ha punta-

to contro la sua automobile un fucile da caccia, ieri mattina alle 6, e ha esploso tre colpi, senza dire una parola, senza un apparente motivo. Lui, che dormiva nel piccolo abitacolo della sua Volkswagen, sdraiato sul sedile posteriore, all'improvviso è stato svegliato dal rumore degli spari. «Prima uno, poi un altro, poi quello che mi ha colpito sulle braccia».

Il giorno prima anche il suo amico, Mohamed Zindine, 27 anni, è stato ferito con un coltello che gli ha tagliato tutto il viso: da uno sconosciuto di cui ancora non c'è traccia. Mohamed e Atoui di giorno dividono insieme una baracca vicino al mercato di

Torvaianica. Li cacciano. Il si ritrovano, in sette, dopo ore e ore di lavoro per strada, a vendere fazzoletti, pulire vetri. O a vendere strofinacci al mercato. Atoui dorme in macchina perché dentro la baracca ci stanno suo padre, suo zio con la moglie e i figli e Mohamed.

Ogni tanto muove il braccio che gli fa male perché l'effetto dell'anestesia ormai è svanito. Il dottor Di Domenica dice che ora sta bene, che ne avrà per 15-20 giorni al massimo. Quel medico ricorda quante volte negli ultimi due anni ha dovuto, insieme ai suoi colleghi, curare extracomunitari feriti, a volte picchiati a sangue. «Qui ai Castelli le cose stanno cambiando. Spuntano di nuovo fuori i razzisti. Un anno e mezzo fa — racconta — venne in ospedale un giovane polacco. Aveva la bocca massacrata, i denti distrutti. Un gruppo di ragazzotti di qua lo aveva assalito senza motivo poco lontano dalla stazione. Poi gli avevano detto che avevano sbagliato persona. Lui, poveraccio, arrivato qui qualche ora prima perché chiamato da un gruppo di religiosi, era rimasto

senza denti perché a qualcuno la testa aveva suggerito di picchiarlo. Ma questo è solo uno degli episodi altri sono sfociati addirittura in delitti».

Forse è per questo che Atoui dice che non sa niente dei suoi connazionali arrestati per la morte di Sara Folino, mentre, nervoso, si accende una sigaretta.

Conosce i tuoi connazionali che hanno investito Sara?

No, non li ho mai visti. Fino a stamattina non sapevo quello che è successo.

Perché pensi che ti hanno colpito?

Non lo so, ma questo è sbagliato. Prima di me hanno ferito anche Mohamed che è un mio amico. Uno si è avvicinato e gli ha tagliato il viso. Io ero a Roma, ma quando sono tornato gli ho detto di andare dai carabinieri.

Cosa è successo questa notte?

Dormivo nella mia macchina quando ho sentito i colpi. Uno, due, poi quello che mi ha colpito. Ho visto l'auto che si allontanava. Ho visto anche un fucile.

Ti hanno detto qualcosa?

No, non hanno detto nulla e sono fuggiti. Ma neanche a Moha-

med hanno detto qualcosa. Credo che vogliono mandarci via, credo che ci odino. Quando ci vedono dicono che siamo delinquenti, drogati. Gli unici amici italiani li ho a Roma perché a Torvaianica non è possibile.

Credi che questo episodio sia da collegare alla morte di Sara?

Non lo so. So che hanno sbagliato i miei connazionali ad investire. Non dovevano farlo. Questo non è buono. Ma non è buono neanche quello che stanno facendo ora gli italiani a tutti noi. Non possiamo pagare noi. Forse è solo razzismo, e forse solo questa la causa di tutto quello che sta avvenendo.

Ci sono stati altri episodi di intolleranza nei vostri confronti?

Di questo genere no, ma frasi di disprezzo sì. Eppure io ho lasciato Casablanca perché avevo bisogno di lavorare, di guadagnare soldi.

Quando uscirai dall'ospedale cosa farai?

Tornerò a vendere strofinacci al mercato e a dormire in macchina, vicino alla baracca. Fino a quando non trovo una casa che posso pagare.

«Non è vendetta, è xenofobia» Il litorale è zona ad alto rischio» Parla il sociologo Mauro Valeri

RACHELE GONNELLI

«Che succedesse qualcosa a Torvaianica ce lo aspettavamo, l'avevamo già classificata tra le zone a maggior rischio della provincia di Roma». La previsione che si è avverata è di Mauro Valeri, 34 anni, sociologo e psicologo dell'Istituto psicanalitico di ricerche sociali che da due anni dirige l'Osservatorio nazionale sulla xenofobia.

Perché vi aspettavate violenze razziali a Torvaianica?

Perché a Torvaianica già quest'estate si erano verificate tensioni tra i giovani italiani e la comunità di immigrati nordafricani che vive e lavora lì. Finora si era trattato di insulti e aggressioni verbali, non di una violenza esplicita. Ma sapevamo che era una zona a rischio del litorale insieme ad Anzio, Nettuno, Lavinio. Così come sappiamo che a nord, verso Civitavecchia, c'erano problemi di convivenza tra senegalesi e marocchini.

Sapevate anche che uno dei punti caldi poteva essere quel bar Lupò?

Come Osservatorio, con la Provincia di Roma, stiamo avviando un progetto di mappatura in dettaglio delle aree a maggior tensione. Finora abbiamo individuato 40 aree a rischio di conflitti xenofobi, tra cui Torvaianica ma anche i Castelli. La nostra analisi si basa sugli episodi segnalati che andiamo a verificare attraverso criteri scientifici e assolutamente non politici. A metà gennaio partirà il progetto «I colori del cielo». Con un furgone messo a disposizione dalla Croce rossa italiana per tre mesi andremo ad individuare i luoghi più caldi per capire nello specifico i problemi di convivenza che si possono manifestare e cercare di mettere in comunicazione le varie comunità.

Su quali parametri viene classificato un episodio come razzista?

Quando uno straniero viene picchiato solo perché è uno straniero, in base alla generalizzazione che gli immigrati sono troppi o sono tutti ladri e spacciatori o comunque da colpire, questa è xenofobia. E ciò che è successo a Torvaianica no? Se fosse stato ferito il marocchino che ha investito la ragazza che è morta, ciò avrebbe avuto una logica diversa. Invece ciò che si è verificato è una caccia indiscriminata all'immigrato.

Perché succedono queste cose?

In Italia l'anno scorso su 352 casi di violenza xenofoba 230 sono avvenuti nella sola provincia di Roma. Questa particolarità che fa di Roma un'area a maggior rischio di xenofobia viene spiegata con tre fattori: da un lato la presenza organizzata di quelli che vengono chiamati comunemente naziskin, dall'altra la presenza di circa il 18% di tutti gli immigrati regolari e quindi probabilmente anche degli irregolari — nella provincia di Roma. L'altro motivo è l'assoluta mancanza di una politica migra-

torie che stabilisca effettivi diritti per i regolari. Così i ragazzi di Torvaianica hanno in parte una giustificazione quando dicono che nessuno fa niente e pensano di farsi giustizia da soli. Faccio un esempio: ad Anzio ci sono 282 somali nel quartiere Europa e un solo cassonetto. Vorrei sapere cosa ha fatto il sindaco di Pomezia rispetto agli immigrati regolari che stanno nel suo territorio. La politica che oscilla tra assistenzialismo e emergenza non porta a niente di positivo, solo allo stato di polizia e all'idea che vanno cacciati tutti.

Gli immigrati però sono in diminuzione. E gli episodi di razzismo?

Per il '94 stiamo elaborando i dati da inserire in un libro bianco sulla xenofobia in Italia che uscirà nei prossimi mesi. Posso anticipare che ci sarà una lieve diminuzione. Per alcuni dei nostri analisti ciò sarebbe dovuto al decreto Mancino che introduce i reati di discriminazione e violenza razziale. C'è stata poi una diminuzione del fenomeno in Germania e nel resto d'Europa, di conseguenza l'effetto imitativo si è andato attenuando anche da noi. Ma c'è da evidenziare però che negli ultimi due mesi c'è stata una nuova impennata. La mia impressione è che dopo le elezioni l'aspettativa nella destra di una legge di grande espulsione degli immigrati abbia per alcuni mesi placato le tensioni. E poi questo nuovo scoppio di intolleranza razziale è anche un sintomo della crisi politica che stiamo vivendo. C'è da dire che intanto aumentano le aggressioni che vedono la partecipazione di minori e di ragazze.

Non dovrebbero essere i giovani più vicini al mondo del lavoro ad aver più paura della concorrenza dei lavoratori immigrati?

Proprio chi si avvicina al mercato del lavoro capisce che questa concorrenza non c'è. Mentre i minori sono più soggetti agli stereotipi. Mentre le ragazze sembrano aver accettato la sfida delle dimostrazioni di virilità dei propri partner rispetto agli immigrati, come nel caso avvenuto a Cagliari quest'estate.

Tutto sembra una sconfitta anche per i valori cristiani nella capitale del cattolicesimo.

Certo. L'impressione che si ha andando nelle scuole della periferia romana è che l'antirazzismo laico e cattolico degli anni 80 non abbia lasciato traccia. Anche chi accetta gli immigrati non riesce a spiegare il perché con chiarezza. Abbiamo pensato al razzismo come ad un elemento estraneo alla cultura di un popolo di emigranti come il nostro. E non abbiamo capito le sue radici autoctone. Facciamo parte della segreteria italiana di una campagna contro il razzismo e l'antisemitismo lanciata per il '95 dal Consiglio d'Europa e mirata ai giovani. Ci hanno mandato dei video, ma niente che spieghi il caso italiano.

Padre Francesco ricorda la giovane morta nell'incidente: lavorava al centro Caritas della parrocchia

«Una ragazza dolce, aiutava gli immigrati»

ANNA POZZI

TORVAIANICA. (Pomezia) «Sara era una ragazza dolce e sempre sorridente. Da qualche tempo frequentava la parrocchia insieme ad un gruppo di giovani aggregatosi da qualche mese. Qui in parrocchia abbiamo molti ragazzi che fanno attività associativa e di volontariato. Si ritrovano il pomeriggio e passano il tempo a suonare la chitarra, a cantare e a fare tante altre attività. A questi, da un po' di tempo, si era aggiunta anche la povera ragazza».

Padre Francesco, parroco della Chiesa di S. Maria, situata nel centro di Torvaianica, ancora non riesce a farsi una ragione della disgrazia. Ha gli occhi bassi e fatica a parlare di quanto è accaduto. Sa che sarà difficile consolare i familiari di Sara per una perdita così assurda e tutti quegli amici della ra-

gazza che fino a tarda sera continuavano a passare davanti al luogo dell'incidente, dove hanno deposto numerosi mazzi di fiori e davanti all'abitazione deserta della famiglia Folino.

Sara, che frequentava il secondo ginnasio a Spinaceto, era per loro un'amica preziosa. Con lei dividevano gran parte della giornata, tra scuola, bar e parrocchia. «Qui in parrocchia ci sono anche molte famiglie straniere — spiega padre Francesco — abbiamo un centro di accoglienza della Caritas ed ospitiamo singoli e famiglie con bambini. Prima abbiamo avuto i russi, ora ci sono diversi somali e polacchi. Anche ragazzi che frequentano la parrocchia danno il proprio contributo per rendere il soggiorno in Italia di queste persone più agevole». E forse proprio per questo

contatto con diverse realtà etniche sperimentate in parrocchia, Sara non ha accettato di vedere i suoi amici prendere a calci e pugni degli immigrati marocchini che li avevano poco prima importunati, gli stessi che dopo alcuni minuti, volutamente o solo per un dannato incidente l'hanno investita ed uccisa.

Sono molto rattristato — continua padre Francesco — oltre che dalla morte della ragazza anche dal marchio che questa tragedia sta imponendo alla cittadina. Torvaianica è un paese tollerante. Il nostro centro di accoglienza lo testimonia. Sono anni che ospitiamo reduci ed immigrati e dai giovani, come Sara, abbiamo solo aiuti. Fino ad ora non abbiamo mai registrato atti di violenza intolleranza contro gli stranieri e contro di noi che cerchiamo di dare loro conforto. Certo, delle lamentele non mancano. La gente è preoccupata

perché gli stranieri qui sono molti e perché, alle volte, qualcuno si ubriaca e fa qualche atto inconsulto. Un uomo ubriaco, bianco o nero che sia, genera sempre preoccupazione. Ora, le ultime aggressioni a cittadini stranieri sono state interpretate da voi giornalisti come una guerra aperta contro gli extracomunitari. Torvaianica non è questo. La gente di qui non merita di essere marchiata in questo modo.

Deve ammettere — gli chiediamo — che le due aggressioni avvenute subito dopo la morte di Sara fanno pensare che qualcuno si è messo in testa di fare giustizia da sé? Padre Francesco non risponde. Abbassa la testa e commenta: «Non è giusto. Tutto questo non è giusto». Suona il telefono dell'ufficio parrocchiale. È la conferma dell'orario per l'ultimo saluto a Sara: sabato alle 14,30. Il funerale si svolgerà

proprio qui, in questa chiesa che la giovane frequentava — dice Padre Francesco — ho intenzione di invitare anche il vescovo della nostra diocesi, quella di Albano, a partecipare alla funzione. Abbiamo tutti bisogno di conforto».

Fuori dalla chiesa, ieri pomeriggio, non c'erano molti giovani, erano tutti davanti al bar di Via del Levante, dove martedì sera Sara è stata investita. Altri facevano ogni tanto capolino davanti al civico 19 di Via Cefalù, nella speranza che i genitori e i due fratelli della ragazza, Marco e Lorenzo, facessero ritorno. Fino a tarda sera di loro non c'era traccia. Dopo aver passato gran parte della giornata accanto a Sara, al Policlinico Gemelli, la famiglia Folino si è rinchiusa in casa di parenti per poter piangere, lontano da occhi indiscreti, la loro piccola.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321